Giacomo Buoncompagni

CONNETTIVITÀ E INFORMAZIONE GLOBALE. IL LATO DIGITALE DELL'IMMIGRAZIONE

http://dx.doi.org/XXXXXXXXXXXX

Abstract

Electronic-digital technologies are fundamental for immigrants and asylum seekers as they are useful tools to satisfy what have become "basic needs" for them: the need for connection and information.
Such tools facilitate and support the travel organisation and all the migratory experience of "new connected migrants", but the security issue should not be underestimated.
The intensity of communication and information flows define a media space that is now flanked by geographical space, but without replacing it; digital has created a borderless social space that facilitates communication between immigrant communities geographically dispersed throughout the globe.
The comparison between various authors and a detailed and updated analysis of the scientific literature on the subject have made it possible to understand how the digital dimension has changed and influenced communication between migrants, forms of exploitation and the management of migration flows.

Keywords

immigration; digital media; technological risk; inter-culture; global information

About the author

Giacomo Buoncompagni is currently a PhD candidate in Sociology of Culture and Communication at the University of Macerata. His research focuses on issues concerning the study of social media, intercultural journalism, immigration and violence in the digital public sphere. Among his latest publications "Forme di comunicazione criminologica. Il crimine come processo comunicativo " (Aras edizioni, 2018).

Contact: g.buoncompagni@unimc.it

Gli immigrati nella società digitale

La rivoluzione tecnologica ricopre una notevole importanza per coloro che vivono dispersi geograficamente e il settore delle migrazioni internazionali è stato quello maggiormente influenzato.

Le numerose applicazioni di posizionamento globale, le piattaforme di messaggistica, i social network si configurano ormai come ambienti mediali , "luoghi dell'abitare", per portare a termine o anche solo strutturare un progetto migratorio (Dekker, Engbersem 2012).

Le migrazioni costituiscono un fenomeno globale e possono presentare caratteristiche e andamenti differenti, cosi come possono essere molteplici le motivazioni della loro origine, legate ad esempio a fattori politici, economici, bellici, climatici o culturali.

Si è visto anche come il discorso pubblico sui migranti sia spesso alimentato da pregiudizi e stereotipi con conseguenze a volte importanti, come gli episodi di disinformazione o di violenza verbale,trasmessi in formato digitale, con un alta percentuale di condivisione e di diffusione.

E'ancora scarsa però la letteratura scientifica in Italia, cosi come l'attenzione delle istituzioni e dei media, sulla "dimensione digitale" del fenomeno migratorio.

I nuovi media elettronici-digitali sono "linguaggi" sempre più utilizzati per costruire e condividere informazioni anche in ambito migratorio, di conseguenza diventa necessario indagare scientificamente su questo aspetto e apprendere linguaggi e modalità comunicative dei "migranti digitali".

I soggetti migranti sono infatti parte integrante della società digitale, da vittime/oggetto di rappresentazione da parte dei media diventano generatori e consumatori di contenuti mediali in Rete, possiedono vari strumenti di comunicazione, ricercano e gestiscono in autonomia le informazioni online (Diminiescu 2008; Kymlicka 2012).

La "disponibilità digitale" da parte dei migranti è stata più volte criticata dalla stampa nazionale e locale attraverso la pubblicazione di immagini di profughi in arrivo sulle coste italiane o greche con smartphon*e* in mano impegnati a scattare *selfie* o documentare il loro arrivo[1].

Dunque, il possesso di uno strumento digitale non indica tanto lo status socio-economico del migrante, quanto la necessità dell'immigrato di essere sempre connesso, inoltre si tratterebbe ormai, come sottolineato dal quotidiano britannico online *The Indipendent* (2015), di un bene alla portata di quasi tutte le classi sociali in termini di costi: i profughi, ad esempio, che provengono da paesi relativamente benestanti, migrano portando con sé i loro *smartphone*, già medium presente nella loro vita quotidiana precedente[2]:

Smartphone e cellulari sono strumenti presenti in tutti i paesi, anche quelli a sud del mondo e hanno acquisito una valenza sociale, economica e culturale sempre più rilevante nella quotidianità e nelle attività professionali.

Nella maggior parte dei casi il cellulare è un mezzo di sopravvivenza o generatore di reddito: in Kenya, ad esempio, l'applicazione per telefono *iCow* è utilizzata dalla quasi totalità degli agricoltori (più di 25.000 gli utenti)[3].

Si tratta di un semplice strumento che si è rivelato estremamente utile in quanto, attraverso l'invio di un sms a un sistema centralizzato, coltivatori e allevatori possono confrontarsi in tempo reale sulla loro attività, quando mungere o come curare gli animali, ricavandone enormi benefici per la loro salute e la produzione di latte.

Un altro interessante esempio a tal proposito è *mPedigree,* un'*app* sviluppata attraverso il contributo delle compagnie farmaceutiche africane che, servendosi di uno smartphone con lettore di codici a barre, permettere di identificare se un medicinale sul mercato è scaduto o contraffatto.

Nei principali centri commerciali africani giungono migliaia di cellulari e altri dispositivi elettronici digitali; Accra, capitale del Ghana, è il cuore del traffico di smaltimento di rifiuti elettronici (come computer, televisori, frigoriferi ecc..)[4].

1. Link: https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/rifugiati-4-luoghi-comuni-smentire
2. Link: https://bit.ly/2M5WxhX
3. Link: https://www.lastampa.it/blogs/2014/03/28/news/icow-la-app-che-insegna-1.37050995
4. Link: https://www.internazionale.it/webdoc/ewaste-republic/

Un fenomeno che prende il nome di *elettronic waste* e che ha portato in Africa, cosi come in Sud America, alla nascita di una rete di riciclo, di negozi di riparazione e differenti iniziative che mirano a rigenerare o assemblare vecchi strumenti tecnologici apparentemente fuori uso.

Il risultato è oggi la presenza di una produzione redditizia a livello locale di tecnologie di seconda mano anche nei villaggi più remoti dove è possibile acquistare, in maniera informale, modelli *low cost* di *device* digitali del tutto funzionanti.

Un primo elemento da porre in evidenza sull'utilizzo dei nuovi media da parte di soggetti che migrano è innanzitutto la differente possibilità di accesso allo strumento digitale e alla connessione internet, da parte degli intervistati, che cambia notevolmente in base alla provenienza geografica, alla zona di residenza (periferia-centro), a livello di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni e alla disponibilità della banda larga.

Un recente studio pubblicato dalla *Web Foundation* ha rilevato che il tasso di crescita dei nuovi accessi a Internet è passato in dieci anni dal 19% del 2007 al 6% dell'anno 2017, con una brusca frenata a partire dal 2015; nel mondo 3,8 miliardi di persone non sono online e particolarmente penalizzate risultano essere le donne, i paesi africani e le comunità rurali [5].

Dunque l'accesso a Internet è ancora un privilegio economico e sociale: la crescita degli accessi alla Rete è infatti drasticamente rallentata nel mondo e miliardi di persone nei paesi più poveri o isolati restano in pieno *digital divide*[6].

In alcune aree del mondo isolate e difficilmente accessibili, l'attivazione della connessione Internet è molto costosa, ma non è solo questione di investimenti di rete o di costi, alcune persone delle comunità più povere, che pure riescono ad avere un dispositivo e a permettersi un piano dati, non hanno le competenze per andare online o non lo ritengono utile perché i contenuti sono scritti in lingue a loro sconosciute.

Secondo il Rapporto *Africa's Mobile Economy* (2017) però la quantità di smartphone, in grado di connettersi con un'interfaccia dedicata, hanno comunque subito un'impennata a partire dal 2014 in tutto il territorio africano, soprattutto in Sudan e Kenya[7].

Quest'ultimo, in particolare, è tra i paesi che ha guidato, anche se con tempi piuttosto lunghi e con risultati ancora piuttosto incerti, la rivoluzione ICT africana provando a monitorare le elezioni politiche al fine di garantire che tutte le informazioni prodotte durante le elezioni fossero degne di fiducia e generassero un'ampia accettazione del risultato elettorale come rappresentazione vera ed equa della volontà dei cittadini [8].

Con le cosiddette "primavere arabe" si è potuto notare però come la potenza delle tecnologie digitali non sia stata sufficiente per risollevare contesti politicamente ed economicamente fragili, è anche vero che la telefonia mobile, nella vita quotidiana di milioni di persone, rappresenta ormai una opportunità di crescita e maturazione civile[9].

Altro elemento interessante su cui indagare riguarda gli usi sociali dei nuovi media, fa riferimento alla modalità di utilizzo, da parte dei soggetti migranti in Italia, del web e dei social media per informarsi e costruire nuove forme di socialità in Rete

Per alcuni dei soggetti migranti tempo e modalità di utilizzo dei vari media digitali sono cambiati notevolmente una volta arrivati nel paese ospitante, mentre per altri il consumo dei contenuti mediali e l'utilizzo dei servizi e degli spazi di comunicazione online è rimasto lo stesso.

Informazione e connettività come necessità

Nell'ambito migratorio occorre prestare particolare attenzione all'infrastruttura digitale: connessione e possesso di un cellulare non è sufficiente per decretare

5. Link: https://bit.ly/2Xyc1jXt

6. Il termine *digital divide* sta ad indicare il divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (in particolare personal computer e Internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale. Le cause di tale esclusione comprendono diverse variabili: condizioni economiche, livello d'istruzione, qualità delle infrastrutture, differenze di età o di sesso, appartenenza a diversi gruppi etnici, provenienza geografica. Oltre alle difficoltà di accesso reale alle tecnologie, la definizione include anche disparità nell'acquisizione di risorse o capacità necessarie a partecipare alla società dell'informazione.

7. Link: https://wearesocial.com/special-reports/digital-in-2017-global-overview

8. Link: https://www.idea.int/news-media/news/kenya-potential-and-limitations-electoral-technology

9. Link: https://www.technologyreview.com/s/601241/remaking-social-media-for-the-next-revolution/

che un migrante abbia a disposizione la nostra stessa quantità di informazione.

Informazione e connettività differenza di alcuni luoghi comuni riscontrabili ancora nella stampa quotidiana, non sono affatto da considerarsi "beni di lusso", ma beni di prima necessità per soddisfare importanti bisogni, oltre a quelli primari, come il disporre di una corretta informazione e poter instaurare una comunicazione (Cheesman 2016; Connor 2017).

Nella loro condizione le tecnologie sociali e digitali diventano vere e proprie "tecnologie di sopravvivenza" stanno alla base del mantenimento dell'identità personale e in qualche modo vanno a supportare l'intero viaggio, permettendo loro di mantenere i legami sociali e familiari;

Tutte le fasi del progetto migratorio e la quotidianità di un immigrato, anche una volta giunto nel paese ospitante, sono caratterizzate da un'infrastruttura digitale che merita di essere approfondita.

La letteratura scientifica ha descritto per molto tempo le migrazioni internazionali come un fenomeno radicale e traumatico (Achotegui 2001) responsabile della rottura dei legami sociali e dei rapporti con la comunità d'origine.

Le tecnologie della comunicazione, oltre che una necessità, assumono un ulteriore importante valenza, quella di "tecnologie di comunità", ambienti virtuali capaci di connettere socialmente, cognitivamente ed emotivamente soggetti dispersi geograficamente, creare e mantenere reti transanazionali, informazione comunicazione (Dekker, Engbersen 2012; Cheesman 2016; Connor 2017).

Per gli immigrati e i richiedenti asilo che provano ad entrare in Europa, sono importanti non solo le tradizionali infrastrutture (ferrovie, porti ecc…), ma anche quelle elettroniche-digitali come gli smartphone, le *app,* i programmi di traduzione simultanea, le piattaforme di messaggistica, i social network.

Sono questi strumenti che facilitano e supportano l'organizzazione del viaggio e tutta l'esperienza migratoria dei "nuovi migranti connessi", ma non va sottovalutata la questione sicurezza: l'uso inconsapevole dei *devices* può determinare, come si vedrà più avanti diversi livelli di " rischio tecnologico".

Le reti migranti, create e supportate principalmente dai social media, possono essere interpretate come un insieme di legami e relazioni che possiamo in questo caso distinguere in: legami "forti", in quanto principalmente basati sulla parentela o su una comunità di origine condivisa, legami "deboli"o "dispersi", perché una volta lasciato il proprio paese le relazioni sono meno vincolanti di quelle tradizionali e abbracciano diversi gruppi sociali e "nuovi legami" , in quanto, grazie al web, si allarga notevolmente il capitale informativo disponibile. La dimensione digitale. all'interno delle reti migranti, guida il passaggio da un tipo di comunicazione "asincrona- puntuale" ad una comunicazione "sincrona- diffusa".

Forme di comunicazione di questo tipo rientrano nel concetto di *Connettography* (Khanna, 2016), neologismo che indica il peso geopolitico di fattori come le ICT che superano le frontiere statali.

L'era elettronica-digitale ha dato inizio a quel fenomeno definito "catena di migrazioni"[10]: per molto tempo numerosi economisti hanno descritto la decisione di migrare come un semplice calcolo economico (quanti soldi una famiglia stava guadagnando a casa rispetto a quanto avrebbe potuto fare all'estero migrando), piuttosto che indagare sul ruolo delle relazioni familiari, sociali e dei media.

Oltre ai processi di larga scala, come cambiamenti climatici, povertà o conflitti, la possibilità di vedere (e andare) oltre il proprio confine grazie alla natura interattiva e trasparente dei nuovi media e la possibilità di costruire una connessione/relazione costante con altri migranti al di fuori della propria famiglia e comunità, ha spinto molti a muoversi e a scegliere la propria destinazione in modo selettivo, informato e ragionato, seguendo il percorso suggerito, attraverso le piattaforme digitali, da chi ha già raggiunto quella specifica destinazione (Cheesman 2016; Cusimano, Mercatanti 2017).

Sulla base di quanto descritto, riprendendo il pensiero di Bordieu (1972), si potrebbe riconoscere, all'interno delle reti dei migranti, una sorta di " capitale sociale-digitale", risorse cioè rappresentate da un lato, dalle reti relazionali degli individui che nascono e si rafforzano all'interno degli spazi digitali e dall'altro, da quei migranti (in questo caso specifico) che investono molto del loro tempo online, consumando

10. Link: https://bit.ly/2XpXK9b

contenuti mediali e accumulando conoscenze e competenze (boyd, Ellison 2007; De Feo, Pitzalis 2015).

Reti migratorie e utilizzo dei nuovi media

Considerando quanto descritto finora e prendendo a riferimento studi già condotti sulla materia (Dekker, Engbersen 2012; Chhesman 2016;), è stato possibile individuare quattro funzioni nel rapporto indicviduato tra fenomeno migratorio e nuovi media: -mantenimento del *network* personale (legami forti), -rafforzamento del *network* personale (legami deboli), -attivazione del *network* personale (nuovi legami), spazio informativo *open source*; le prime tre riguardano attivazione, riattivazione e mantenimento del capitale sociale-digitale, la quarta, l'infrastruttura informativa dei nuovi media che consentono la ricerca di notizie e la possibilità di formarsi e informarsi in Rete

La prima funzione considera la possibilità, da parte dei migranti geograficamente dispersi, di mantenere dei contatti diretti con la propria rete personale familiare/amicale attraverso una comunicazione digitale, sincrona, che permette di sentirsi vicini e vedersi senza limiti spazio-temporali.

Vi sono ormai numerose piattaforme o applicazioni che permettono questo e molte di queste sono utilizzate dal campione intervistato per scopi differenti.

Skype, ad esempio, è un programma di messaggistica istantanea che offre la possibilità di chattare, telefonare. scambiare file e salvare le conversazioni gratuitamente attraverso un sistema *peer to peer;* fu creato nel 2003 in Estonia da Jaan Tallin, Ahi Heinla e Pit Kasesal ed è oggi tra i sistemi di comunicazione a distanza più usati al mondo e ricopre un ruolo cruciale anche per soggetti migranti; altri sono soliti contattare i loro amici e parenti rimasti nel loro paese di origine usando Skype a volte, ma preferiscono l'utilizzo di Viber[11] ritenuto un medium "più sicuro".

Questo aspetto della sicurezza, che influisce poi sulla scelta della piattaforma da usare, è emerso più volte in quasi tutti i gruppi intervistati.

Viber, infatti, non richiede necessariamente di registrarsi e farsi un account personale, ma è necessario inserire il proprio numero di telefono per chattare e fare chiamate; inoltre, mentre l'uso di Skype è possibile sia tramite cellulare, sia da computer, Viber nasce principalmente per smartphone e presenta una maggiore stabilità su banda non larga e una gestione sicuramente migliore del segnale e della chiamata audio-video.

Per quanto riguarda la seconda funzione, il rafforzamento della propria rete di contatti, tra *digital devices* più utilizzati troviamo però WhatsApp e Facebook, entrambe ambienti comunicativi facilmente attivabili collegandoli alla rubrica del proprio telefono, sono gratuiti e pianamente funzionanti con internet attivo o wi-fi.

Facebook , in particolare, è quel medium che racchiude un po' tutte le funzioni.

Il suo utilizzo consiste nel tenersi in costante contatto con amici e parenti lontani, cosi come con conoscenti presenti nel territorio marchigiano e rimanere aggiornati sulla loro condizione attraverso la visione di foto e messaggi pubblicati nella loro bacheca personale o semplicemente scorrendo le informazioni che normalmente appaiono nella *timeline* di ogni singolo utente "amico".

Allo stesso tempo diviene una piattaforma di riferimento per avere una "visione del mondo in pochi secondi" attraverso la lettura di *news* (supportata dall'utilizzo di traduttori automatici), seguendo le pagine di cantanti o attori famosi nei loro paesi d'origine, cliccando qualche articolo in italiano che riguardano tematiche che li hanno particolarmente colpiti o personaggi di cui hanno sentito parlare da coetanei e operatori.

La terza funzione vede sempre protagonista il social network Facebook come medium di attivazione del *network* personale.

Oltre a rafforzare i propri contatti, i social network permettono di entrare in contatto con soggetti sconosciuti, anche di nazionalità diverse e soprattutto già presenti nel paese di destinazione, che raccontano le loro storie ed esperienze di vita all'interno di gruppi online.

11. Si tratta di un proprietario che offre un'applicazione VoIP di messaggistica istantanea. È una delle piattaforme più diffuse che permette, a titolo del tutto gratuito, di effettuare telefonate e inviare messaggi di testo, con immagini ad alta definizione, tramite WiFi o reti che siano almeno 3G.

Quello che emerge è una forma di socializzazione, ispirata a principi di solidarietà e mutuo soccorso, che ha luogo nello spazio digitale, ma ricorda quei tradizionali luoghi di aggregazione degli stranieri come piazze e stazioni, dove i nuovi arrivati si recavano per ottenere le prime informazioni sul paese d'accoglienza rivolgendosi a persone che magari parlavano lingue diverse, ma avevano la medesima condizione sociale.

Legami familiari e rete amicale, vecchia e nuova, si mantengono o si costruiscono intorno con e all'interno degli ambienti digitali.

Nelle tre funzioni analizzate emergono due aspetti che caratterizzano la rete dei "migranti digitali": una forte coesione e un alto livello di "solidarietà etnica".

La quarta funzione riguarda proprio l'utilizzo dello spazio informativo aperto usato dai migranti per informarsi e formarsi seguendo online i principali canali *allnews* riguardanti il loro paese di origine; Cheesman (2016) sottolinea come molti immigrati seguano anche le pagine Facebook o *newletters* provenienti dai siti dei media locali (pakistani, senegalesi ecc..) per commentare e approfondire poi i casi di cronaca durante le conversazioni con i loro familiari in video chiamata dal paese ospitante.

Il web e i social media si configurano come spazi aperti e interconnessi e proprio per questo favoriscono il costante contatto con amici e familiari diminuendo il livello di *shock* culturale causato dalla partenza, spesso improvvisa, e dall'abbandono dei propri cari per motivi economici o politici.

Emarginazione digitale e sfruttamento dei migranti connessi

L'uso costante delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione in ambito migratorio possono presentare aspetti positivi, finalizzati a migliorare i percorsi di inclusione sociale o i rapporti tra immigrati e comunità locali, ma anche negativi fenomeni come quello dell'emarginazione sociale-digitale e del *digital smuggling* (traffico digitale di migranti) sono un esempio.

Mentre nella fase pre-migratoria per alcuni l'accesso alla Rete non era affatto scontata per questioni legate alla governance e allo stato di povertà del proprio paese d'origine, in Italia i soggetti migranti non hanno questo tipo di problema, ma si trovano a dover superare barriere molto più preoccupanti legate all'uso della tecnologia, che non sono di tipo tecnico, ma hanno a che vedere con fattori culturali e sociali e, nella maggior parte dei casi, non prevedono nessun tipo supporto a livello locale da parte delle istituzioni.

Il *digital divide* nella fase post-migratoria si traduce, nel caso specifico in esame, in tre tipologie di ostacoli che potrebbero essere tradotte in :- "barriera della diversità culturale", con soggetti analfabeti spesso nella loro stessa lingua d'origine o che non parlanoné italiano, né inglese e non riescono a socializzare all'interno della realtà ospitante; -"barriera economica" legata ai costi delle sim e delle ricariche telefoniche in assenza di wi-fi; - "barriere sociali", riguarda l'ulteriore chiusura del soggetto migrante nei confronti della nuova comunità e difficoltà nel comunicare con i propri cari (Buoncompagni 2018 ; Schiesaro 2018).

La comunicazione è un bisogno fondamentale per il "migrante digitale" che può incidere anche sul suo stato di salute: l'assenza di contatto prolungato con le proprie famiglie d'origine, cosi come l'attesa di un lavoro, è una questione da non sottovalutare.

Vi è il rischio che i processi di marginalizzazione generino nel tempo nel migrante gravi casi di sofferenza psicologica, aggressività e autolesionismo.

Tali comportamenti vanno ad aggiungersi spesso alla presenza di ferite spesso invisibili, traumi che compaiono piano piano e che riportano alla mente le violenze subite, il dramma di un viaggio rischioso, la morte di amici e familiari (Achotegui 2005; IOM 2020).

Ai numerosi possibili traumi si aggiunge un'altra questione presente in tutto il percorso migratorio e troppo spesso sottovalutata dalle autorità competenti.

A prescindere dalla rotta, dal paese d'origine e destinazione, chi decide di migrare rischia di imbattersi nel *racket* dei trafficanti di esseri umani che, nella maggior parte, dei casi decidono tempi, costi e modalità di un viaggio molto spesso improvvisato.

Recenti dati Europol (2016) mostrano come il 90% degli immigrati che arriva in Europa si affida alla criminalità organizzata per la logistica e il viaggio che generalmente avviene via terra con regolari mezzi pubblici o privato, bus, treni, camion o via mare (ad es.

un gommone di 8-10 metri dove vengono imbarcate dalle 30 alle 40 persone); si stima, inoltre, che nelle rotte migratorie verso l'Unione Europea ci siano circa 250 *hotspot* illegali per la raccolta e lo smaltimento dei migranti.

Il *network* dei trafficanti copre oltre cento paesi: nel 2015 il giro d'affare nelle tratte di immigrati è stato di 6 miliardi di dollari e il costo medio pro-capite di un viaggio clandestino dall'Africa o dall'Asia verso il Vecchio Continente oscilla tra i 3 mila e i 10 mila dollari, i metodi di pagamento utilizzati sono i contanti (52%), *hawala* (20%), *money transfer* (2%), sfruttamento della manodopera immigrata (0,2%).

Le Nazioni Unite (2000) definiscono il traffico di persone come un'attività criminale organizzata, che ha luogo oltre i confini nazionali e che consiste nel reclutamento, nel trasporto, trasferimento o nella ricezione di persone, mediante la minaccia o l'uso della forza o altre forme di coercizione, di rapimento, di frode, di inganno, di abuso di potere, ricevendo pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che ha il controllo su un'altra persona, a scopo di sfruttamento della prostituzione altrui o di altre forme come quella sessuale, lavoro forzato o schiavitù compresa la rimozione e vendita di organi.

I trafficanti gestiscono questo business redditizio, facendo uso oggi anche delle ultime tecnologie disponibili per celare le loro attività criminali; il successo della Rete ha quindi fornito non solo un accesso rapido alle informazioni per il nostro mondo, ma suggerito modi più rapidi ed efficienti per far funzionare il crimine organizzato; secondo l'Fbi nell'84,3% dei casi i trafficanti usano Internet per la tratta di migranti e lo sfruttamento sessuale, pubblicizzando le vittime ai clienti su vere e proprie piattaforme (Lambruschi, 2019).

Nell'epoca pre-digitale la figura del trafficante deteneva un enorme potere e poteva essere contattato esclusivamente attraverso intermediari che offrivano servizi perlopiù oscuri e richiedevano una buone dose di fiducia a chi decideva di fare affidamento a loro (Schiesaro, 2018).

Con le nuove tecnologie il trafficante si muove all'interno dello spazio pubblico digitale e i servizi offerti sono moltiplicati e di gran lunga più visibili su canali, come Twitter e Facebook, che promuovono pagine e informazioni di carattere promozionale legate a città europee, mete di migranti, mezzi di trasporto più economici per raggiungerle e generosi pacchetti offerta.

I *digital smugglers* dunque non forniscono solo supporto al viaggio migratorio (operazione riconducibile alla figura del cosiddetto "scafista"), non commerciano esseri umani (*human trafficking*), ma espongono servizi e "pacchetti viaggio" nel *dark web*[12] .

I risultati dell'analisi investigativa fornita da Europol (2016) e Frontex (2017) hanno evidenziato come in Rete siano presenti pagine in lingua araba e gruppi online chiusi, gestiti da amministratori facenti capo una "rete interetnica" di trafficanti, con elementi comuni finalizzati ad attirare l'attenzione dei migranti interessati a raggiungere le destinazioni europee più velocemente, evitando controlli alle frontiere: -immagini specifiche (bandiera europea o riproduzione di un visto); -dicitura "Visa Schengen" (nell'oggetto del post o nel nome del profilo della pagina); richiesta di contatto solo tramite applicazioni mobili o social network (come Viber o WhatsApp difficili da intercettare.[13]

A partire dal 2015 la criminalità organizzata ha fatto ampio uso dei documenti d'identità falsi, consentendo a molti immigrati illegali di presentarsi come finti richiedenti asilo.

Uno dei fulcri di questo *hub* di falsari internazionali, era il gruppo online formatosi attraverso Facebook (oggi oscurato), con oltre 120 mila iscritti e dal nome *The Travel's Platform:* all'interno della pagina venivano fornite indicazioni su percorsi da seguire, news dell'ultima ora sulle partenze e, soprattutto, mettevano in contatto trafficanti di esseri umani e potenziali clienti (Interpol, 2016).

Una volta concordati i termini dell'operazione, in poche settimane un qualsiasi soggetto di origine albanese o kosovara (a rischio di respingimento alle porte UE perché non vittima di guerre e non proveniente da paesi in conflitto) poteva provare ad entrare in Europa

12. Parte minore del *deep web* non indicizzata dai comuni motori di ricerca.

13. "Asilo e immigrazione", *"Travel aid", "*La strada per l'Europa*"* sono solo alcuni dei nomi delle pagine, ora chiuse dalle autorità europee, che sottoforma di agenzia online offrivano informazioni, visti, passaporti e "pacchetti viaggio". La maggior parte di queste contavano pù di 20.000 iscritti. La pagine "Come emigrare in Europa" (40.000 iscritti) offriva supporto per la rotta Istanbul-Salonicco al prezzo di 1900 euro, con un possibile sconto del 50% per famiglie con bambini sotto i 5 anni di età.

come richiedente asilo ed essere accolto come rifugiato avendo in mano un passaporto siriano.

Secondo l'Europol (2016), da un punto di vista geografico, le vie del traffico di esseri umani coincidono con quelle che consentono il trasporto di droghe, armi e qualsiasi altro prodotto illegale, e all'interno di questo spazio, operano bande criminali che cooperano mettendo a disposizione servizi e basi logistiche come veri e propri attori "geo-politici policriminali".

Come ogni affare, anche quello dell'illegalità segue le leggi del mercato.

Negli ultimi anni è aumentata la domanda da parte di immigrati che chiedono servizi e prestazioni per arrivare in Europa e l'offerta della criminalità non è tardata ad arrivare; tra il 2014 e 2015, infatti, la percentuale dei sospetti falsari è passata dal 3% al 18% e i documenti principalmente richiesti per gli immigrati non erano passaporto o carata d'identità, ma i *breeder documents* (certificato di nascita, matrimonio, permesso di soggiorno) utili per ottenere in modo fraudolento lo status di rifugiato per visti d'ingresso e permanenza di lungo periodo (Connor, 2017).

Da sottolineare come tempi e tariffe, cosi come le modalità di pagamento, imposte dai trafficanti, mutano continuamente a seconda delle vie di percorrenza per raggiungere illegalmente l'EU; negli ultimi anni la rotta balcanica e quella del Mediterraneo centrale sono state le più dibattute e ogni volta il *modus operandi* adottato è stato differente.

La complessità di tali dinamiche criminali viene illustrata chiaramente in un recente rapporto dal titolo *Surf and Sound* dove si sottolinea come il traffico di migranti, grazie ad internet. sia in rapida espansione, oltre che un'attività molto redditizia; viene evidenziato inoltre come i social media siano impiegati in modo massiccio per organizzare operazioni di reclutamento e trasporto dei migranti nei paesi di origine/transito, sia in quelli di destinazione.

Tali attività illegali coinvolgono soggetti di nazionalità differenti con un buon livello di conoscenza delle normative nazionali, sovranazionali ed internazionali legate alle procedure per la richiesta di asilo (Connor 2017; Schiesaro 2018).

All'interno di queste dinamiche ancora una volta ogni supporto tecnologico può rivelarsi una risorsa per il migrante in viaggio o con un progetto migratorio già strutturato.

La connessione per poter utilizzare il GPS e controllare le rotte suggerite, cosi come la disponibilità di schede sim e ricarica batterie, infatti, divengono "bisogni primari" per la riuscita della traversata via terra o via mare: nel 2017 l'Alto Commissario della Nazioni Unite ha distribuito ai rifugiati siriani presenti in Giordania circa 33 mila schede sim e 85 mila stazioni di ricarica portatili alimentati a energia solare che possono anche essere utilizzati per la ricarica dei dispositivi mobili[14].

Conclusioni

I trafficanti di esseri umani stanno attivamente utilizzando sia la rete di superficie che la rete oscura per gestire i loro crimini sia nella vendita che nel reclutamento delle vittime, mentre gli sforzi per combattere la tratta di esseri umani all'inizio del crimine informatico, c'è ancora molto lavoro da fare.

Ripensare nuove strategie in termini di politiche sociali, di comunicazione e gestione dei flussi migratori, provando a contrastare il grande problema della criminalità organizzata presente ora anche negli ambienti online, è un'ulteriore sfida importante che si aggiunge a quelle già precedentemente individuate, ma che possono essere affrontate in maniera più efficace grazie al digitale.

Questo richiede però richiede un'ulteriore comprensione della situazione, lo sviluppo della tecnologia, la formazione delle persone coinvolte e la cooperazione governativa a livello globale.

Il riconoscimento dell'Altro è possibile, dunque, solo attraverso un atteggiamento critico nei confronti della rappresentazione di quest'ultimo, veicolata dai mezzi di comunicazione, dalle strategie di politica sociale e interculturale offerta dalle Organizzazioni umanitarie e dalle Istituzioni (a partire da quelle locali) e , non meno importante, dal livello di sicurezza negli spazi fisici e virtuali.

Tutto ciò rappresenta una questione di maggiore consapevolezza, di ospitalità e di ricerca del senso e

14. Link: https://thevision.com/attualita/migranti-cellulari-indignarsi/?

del significato sociale dell'informazione e della comunicazione moderna, dell'integrazione e dello stare in comunità, concetti completamente riformulati dai nuovi media.

Lo spazio multiculturale-interconnesso è una realtà che coincide con lo spazio della comunicazione globale, ma anche della non-comunicazione: è infatti un luogo frammentato, polarizzato, dispersivo, insicuro, dove la realtà molto spesso si mostra nella concretezza della sue contraddizioni.

Vivendo quotidianamente all'interno di scenari globali complessi, dove il livello d'insicurezza è sempre più elevato, emerge sempre più la necessità di coltivare una buona cultura della comunicazione nei suoi vari aspetti, in particolare in relazione al non verbale e al linguaggio del web, strumenti fondamentali per apprendere ed affrontare il quotidiano.

L'uso irresponsabile e superficiale dei media elettronici e digitali ha portato nel tempo ad una rappresentazione distorta e spettacolarizzata del bene e della giustizia, rafforzata dalla presenza di fenomeni devianti e di comportamenti violenti nella nostra società, alimentati da mancanza di educazione, controllo di sé, difficoltà nella costruzione di relazioni empatiche, insicurezza, bassa autostima e sovraccarico informativo.

Per affrontare in modo efficace la criminalità e l'insicurezza, causata dall'emergere di fenomeni sociali difficili da governare (come ad es. l'immigrazione), le comunità hanno bisogno di essere consultate e coinvolte maggiormente sui problemi che devono affrontare ogni giorno e il digitale potrebbe essere quel spazio di connessione e di relazione idoneo a ricostruire storie, solidarietà ed ospitalità.

In questo quadro configura un "nuovo migrante", un soggetto de-territorializzato che va a costruirsi identità etniche non autentiche, ma in grado ora di costruire progetti di vita multiformi e contingenti, adatti alle interazioni che caratterizzano la contemporaneità, utili dunque per abitare il mondo attuale e adattarsi ad esso.

I nuovi immigrati creano e riproducono relazioni sociali multiforme, connettendo società d'origine e d'insediamento in una sorta di "terzo spazio" (Bhabha, 1990) che offre loro non solo l'occasione di superare le barriere geografiche, politiche e culturali, ma di sviluppare relazioni multiple (familiari, economiche, culturali) in uno spazio che incorpora la differenza come costitutiva dell'identità (Hall, 1992).

Si attiva cosi una mediazione tra due mondi gestita dal migrante stesso che da un lato si sente a casa là dove c'è la sua famiglia, dall' altro però ricrea continuamente una serie di riferimenti all'interno del paese ospitante attraverso oggetti, pratiche e tecnologie della memoria.

La coscienza della diaspora implica, da parte dell'attore sociale, il riconoscimento di appartenere anche ad un luogo di origine diverso da quello di residenza, la sopravvivenza alla diaspora è condizionata dalla sua capacità di conquistare due tipi di autonomia: saper mantenere la sua superficialità nei confronti della società ospite e prendere le distanze dalla società di origine per poter scegliere le proprie strategie di integrazione, nonché i propri criteri di identificazione e di socializzazione (Saint Blancat, 1995).

Il processo del migrare, dipendente dalle interconnessioni internazionali e dai contenuti simbolici mediali, vede ora un nuovo protagonista, un nuovo soggetto sociale, nomade, cosmopolita, in grado di ri-definirsi, oltrepassando le barriere geografiche e culturali, supportato dalla potenza dei media elettronici (e digitali), in grado di immaginare il futuro ed immaginarsi all'interno degli ambienti offline e online.

Bibliografia

Achotegui J. (2005), Estrés limite y salud mental: el sindrome del immigrante con estrés cronico y multiple (Sìindrome dei Ulises), in *Reviste Norte de salud mental de la Sociedad Espanola de Neuropsiquiatria*, n.21.

Adams P.C. (2009), *Geographies of Media and Communication*, Malden: Wiley-Blackwell.

Altheide D. L. (2002), *Creating Fear: News and the Construction of Crisis,* New Jersey: Aldine Transactions.

Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Roma: Meltemi.

Appadurai A. (2005), *Sicuri da morire: la violenza nell'epoca della globalizzazione*, Roma: Meltemi.

AA.VV. (2017), *Migrazione irregolari e traffico di esseri umani: un nesso inscindibile*, Roma: Linkcampus.

Bahbha H.K. (1990), *Nation and Narration*, London: Routledge.

Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Bologna: Il Mulino.

Boccia Artieri G. (2012), *Stati di connessione*, Milano: Franco Angeli

Boccia Artieri G., Gemini L., Pasquali F., Carlo S., Farci M., Pedroni M. (2017), Fenomenologia *dei social network. Presenza, relazioni e consumi mediali degli italiani online*, Milano: Guerini e Associati.

danah m. boyd, Nicole B. Ellison, Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship, *Journal of Computer-Mediated Communication*, Volume 13, Issue 1, 1 October 2007, Pages 210–230.

Buoncompagni G. (2018), Immersi nel digitale. Profilo del cittadino mediale e nuovi processi comunicativi, in *Comunicazione Digitale* 1/2018, Aracne ed., pp. 151-158.

Buoncompagni G. (2018), Forme di comunicazione criminologica. Il crimine come processo comunicativo, Fano: Aras edizioni.

Buoncompagni G. (2019). Communication pathologies and human rights: understanding crimes of peace, *World Journal ofSocial Science,* 6(1): 1-6.

Burns T. (1977), *The BBC: Public institution and private world*, London: Macmillan.

Cambi F., Toschi L. (2006), *La comunicazione formativa. Strutture, percorsi, frontiere*, Milano: Apogeo.

Carey J. (1998), *Communication as culture: essay on media and society*, London: Routledge.

Castelss M. (2009), *Comunicazione e Potere*, Milano: Egea Università Bocconi Editore.

Cesareo V. (2000), *Società multietniche e multiculturalismi*, Milano: Vita e Pensiero.

Cheesman M. (2016), *Mapping refugee media journeys: smartphone and social media networks*, French: The Open University press.

Cornelli A. (2005), F*lussi migratori illegali e ruolo dei paesi in transito e di origine,* Centro Militare di Studi Strategici-CEMISS, Rubettino.

Cusimano G., Mercatanti L., (2017), Conflitto e scelta della destinazione migratoria, in Pagano A. (a cura di), *Migrazioni e identità: Analisi Multidisciplinari*, Roma: Edicusamo.

Couldry N. (2009), Does "the Media" have a Future?, *European Journal of Communication,* 24 (4), 437-450.

Couldry N. (2015), *Sociologia dei nuovi media. Teoria sociale e pratiche mediali digitali*, Milano: Pearson education.

Danziger M. H. (1975), Validating conflict data, in *Americal Sociological Review*, 40, pp.570-584.

Douglass J, Burgess W.A., Burgess G.A., Ressler K.R. (2006). *Crime Classification Manual: A Standard System of Investigating and Classifyng Violent Crime*, New Jersey: John Wiley & Sons, Inc.

Dayan D. (1999), Media and diaspora, in Gripsrud J., *Television and common knowledge*, London: Routledge.

De Certeau M. (1990), *L'invention du quotidien*, Paris: Gallimard.

De Feo, Pitzalis M. (2015), *Produzione, riproduzione e distinzione. Studiare il mondo sociale con (e dopo Bourdieu),Cagliari : Cuec editore*

Dekker R., Engbersen G. (2012), *How social media trasform migrant networks and facilitate migration*, Oxfod: International Migration Institute.

Europol (2016), *Migrant smuggling in the EU*, Aia: Europol.

Gitlin T. (2001), *Media Unlimited: How the Torrent of Images and Sounds Overwhelms Our Lives*. Metropolitan Books, New York.

Goody J. (1999), *L'Oriente in Occidente*, Bologna: Il Mulino.

Gordon A.D., Kittross J.M, Merrill J.C., Babcock W., Dosrsher M. (2011), *Controversis in Media Ethics*, Routledge, London.

Habermas J. (1999), *La costellazione postnazionale*, Milano: Feltrinelli.

Hannerz U. (1996), *Transnational Connections*, London: Routledge.

Hannerz U. (1997), *Flussi, confini, ibridi. Parole chiave dell'antropologia transnazionale*, aut aut, 3, pp. 117-141.

Hannerz U. (1998), *La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato*, Bologna: Il Mulino.

Harvey D. (1990), *The Condition of Postmodernity. An Inquiry into the Origino f Cultural Change*, Blackwell, Cambridge (MA).

IOM (2018), *Wordl Migration Report*, Geneva: IOM.

Khanna P. (2016), *Connectography: mapping the future of global civilization*, New York: Random House.
Kymlicka W. (1995), *Multicultural Citizenship*, Oxfrod: Oxford University Press.
Kymlicka W. (2012), *Multiculturalism: Success, Failure, and the Future*, Washington : Migration Policy Institute.
Lafuente A. L., Righi M. (2011), *Internet e web 2.0*, Torino: UTET.
Leghissa G. (a cura di) (2006), *Stuart Hall, Politiche del quotidiano. Culture identità e senso comune*, Milano: il Saggiatore.
Lessig L. (2000), *Code and Other Laws of Cyberspace*, New York: Basic Books.
Lombardi, M., Burato, A., Crisis Management della comunicazione: istituzioni e social media, in *Sistemi Intelligenti*, 2017; (2): 371-392 .
Massey D. (2005), *For space*, London: Sage.
Massey D. (2007), *Wordl city*, Cambridge: Polity
McCombs M. E. (2004), *Setting the Agenda. Mass Media and Public Opinion*, Boston: Polity Press.
Meyrowitz J. (1993), *Oltre il senso del luogo*, Bologna: Baskerville.
Moores S. (2017), *Media, luoghi e mobilità*, Milano: Franco Angeli.
Morozov E. (2011), *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet*, Torino: Codice edizioni.
Mortari L. (2013), *Avere cura della vita e della mente*, Roma: Carocci.
Mumford L. (1963), *Technics and Civilization*, Brace&World, New York: Harcourt.
Nederveen Pieterse J. (2003), *Globalization and culture: Global mélange*, Lanham: Rowman&Littlefield.
Neuman W.R. (1991), *The Future of the Mass Audience*, Cambridge: Cambridge University Press.
Ogburn W. F. (1964), *On Culture and Social Change: Selected Papers*, Chicago: Dudley Duncan
Ong A. (1999), *Flexible Citizenship: The Cultural Logics of Transnationality*, Durham: Duke University Press
Pearce B.W., (2004), *Comunicazione e condizione umana*, Milano: Franco Angeli.
Pellegrino V. (2009), *L'Occidente e il Mediterraneo agli occhi dei migranti*, Milano: Unicopli.
Raine L., Wellman B. (2012), *Networked: The new social operating system*, Cambridge: MIT Press.
Rheingold H. (1994), *Comunità virtuali*, Milano: Sperling&Kupfer.
Ricoeur P. (2001), *La traduzione tra etica ed ermeneutica*, Brescia: Morcelliana.
Riva (2012), *Spazi di comunicazione e identità immigrata*, Milano: Franco Angeli.
Saint-Blancat C. (1995), *L'islam della diaspora*, Roma: Edizioni Lavoro.
Scannel P. (1996), Radio, *Television and Modern Life: A Phenomenological Approach*, Oxford: Blackwell.
Shelley L. (2014), *Human Smuggling and Trafficking in Europe: A Comparative Perspective*, Washington : Migration Policy Institute.
Silverstone R. (2002), *Perché studiare i media?,* Bologna: il Mulino.
Silverstone, R. (2009). *Mediapolis. La responsabilità dei media nella civiltà globale,* Milano: Vita e Pensiero.
Simmel G. (1950), *The Sociology of Georg Simmel*, Ney York: Free Press.
Simmel G. (1989), *Sociologia*, Milano: Comunità.
Simmel G. (1995), *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma: Armando.
Thompson J. B. (1998), *Mezzi di comunicazione e modernità*, Bologna: il Mulino.
Toschi L. (2016), *Processi di interazione. Culture, comunicazione e intersoggettività nell'era postmoderna*, Roma: Bonanno edizioni.
Tuan Y.-F. (1977), *Space and Place: The Perspective of Experience*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
Urry J.(2000), *Sociology beyond Societies: Mobilities for the Twenty-first century*, London: Routledge.
Zincone G. (a cura di) (2009), *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Bologna: il Mulino.

Sitografia

Connor P. (2017), *The digital footprint of Europe's refugee*, testo disponibile al sito: https://www.pewresearch.org/global/2017/06/08/digital-footprint-of-europes-refugees/ .
D'Amico B. (2014), *Icow, la app che insegna*, testo disponibile al sito: https://www.lastampa.it/

blogs/2014/03/28/news/icow-la-app-che-insegna-1.37050995.

Frontex (2017), *People smuggling in the Central Mediterrean*, testo disponibile al sito: https://frontex.europa.eu/media-centre/focus/people-smuggling-in-the-central-mediterranean-t1XR06 .

Lind D. (2018*), What "chain migration" really means — and why Donald Trump hates it so much,* testo disponibile al sito: https://www.vox.com/policy-and-politics/2017/12/29/16504272/chain-migration-family-how-trump-end.

Mente N. (2017), *Migranti, Airbnb e Comune di Milano lanciano Welcome Refugees,* testo disponibile al sito: https://www.dire.it/05-07-2017/131963-migranti-airbnb-e-comune-milano-lanciano-welcome-refugees-a-casa-miafoto-e-video/

O'Kongo G., Mathau N. (2017) *Kenya: the potential and limitations of electoral technology,* testo disponibilele al sito : https://www.idea.int/news-media/news/kenya-potential-and-limitations-electoral-technology.

O'Malley J. (2015), S*urprised that Syrian refugees have smartphones? Sorry to break this to you, but you're an idiot, testo disponibile al sito:* https://www.independent.co.uk/voices/comment/surprised-that-syrian-refugees-have-smartphones-well-sorry-to-break-this-to-you-but-youre-an-idiot-10489719.html

Oggiano F. (2019), *Indignarsi perché i migranti hanno il cellulare è da ignoranti*, testo disponibile al sito: https://thevision.com/attualita/migranti-cellulari-indignarsi/?.

Ottaviani J. (2015), *E-waste Republic. La repubblica dei rifiuti elettronici*, testo disponibile al sito: https://www.internazionale.it/webdoc/ewaste-republic/.

Rogers K. (2016), *I Sea, App That Claims It Can Find Migrants Adrift in Ocean, Is Called Misleading* , testo disponibile al sito: https://www.nytimes.com/2016/06/22/world/i-sea-app-that-claims-it-can-find-migrants-adrift-in-ocean-is-called-misleading.html.

Sample I. (2018), *Exclusive: dramatic slowdown in global growth of internet access*, testo disponibile al sito: https://www.theguardian.com/technology/2018/oct/18/exclusive-dramatic-slowdown-in-global-growth-of-the-internet.

Schiesaro G. (2018), *Il viaggio digitale dei migranti*, testo disponibile al sito : http://www.odg.mi.it/sites/default/files/schiesaro__corso_media_e_migrazioni_milano_2_marzo_2018.pdf

Tufecki Z, Talbot D. (2016), *Remaking Social Media for the Next Revolution,* testo disponibile al sito: https://www.technologyreview.com/s/601241/remaking-social-media-for-the-next-revolution/.

UNHCR (2016), Rifugiati: 4 luoghi comuni da smentire, testo disponibile al sito: https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/rifugiati-4-luoghi-comuni-smentire.

UNHCR (2018), *From Progres to Primes*, testo disponibile al sito: https://www.unhcr.org/blogs/wp-content/uploads/sites/48/2018/03/2018-03-16-PRIMES-Flyer.pdf.